

FOCUS

ALLA FINE VINCERÀ LA VOGLIA DI SAPERE

La manifestazione di Roma sulla libertà di stampa ha fatto discutere e farà discutere ancora a lungo. In questa giornata è stato ribadito da più parti che abbiamo lottato, con tutte le nostre forze, contro il ddl Alfano sulle intercettazioni, con la medesima determinazione con cui lo facemmo nel 2007 contro l'analogo disegno di legge Mastella. Non è questione né di destra né di sinistra, né di essere pro o contro Berlusconi e le bandiere sventolate in piazza del Popolo non sono state scelte da noi: abbiamo semplicemente lasciato tutti liberi di venire con i propri "vessilli", i più disparati. Lo scontro in atto è ampio e dirompente. Lo ha rilevato con precisione Roberto Natale, presidente della Fnsi: "Siamo in piazza per parlare dei problemi dell'informazione, non come problemi di una categoria, ma come attacco al diritto di una comunità nazionale ad essere informata". Concetti ribaditi dal segretario della Fnsi Franco Sidi che ha chiesto il ritiro del ddl Alfano sulle intercettazioni e le querele contro i giornali: "Cessi - ha esortato dal palco, riferendosi al premier - la campagna di accuse contro i cronisti, smetta di additarci come farabutti e dica finalmente la verità"



E' comunque nostro dovere fare anche autocritica. Non è infatti senza nostre colpe che spesso il giornalismo viene scambiato per politica. Ci sono infatti troppi giornalisti che invece di svolgere il loro mestiere si comportano, o tentano di farlo, da politici. Questo preteso giornalismo diventa così uno strumento di battaglia politica - con tutte le sue partigianerie e i suoi "pezzi" proibiti - nella quale colpire gli avversari e difendere gli amici, piuttosto che il mezzo per portare i cittadini a conoscenza delle opinioni dei protagonisti della politica. A tal proposito mi piace prendere a prestito le parole del presidente emerito della Corte Costituzionale, Valerio Onida: "La libertà di informazione è assolutamente indispensabile perché il cittadino sappia cosa accade e sapendolo se ne faccia un'opinione, e, avendo un'opinione informata, possa esercitare scelte consapevoli. La libertà di informazione, dunque, è uno degli ingredienti primordiali di una società liberale e democratica".

Il fatto che alcune classifiche pongano l'Italia dopo la Corea del Sud per libertà di informazione ci dovrebbe far riflettere tutti. Io credo che questo Paese prima o poi sarà capace di dare un colpo d'ali, di chiedere di essere adeguatamente informato.

Quello che stanno facendo i familiari del nostro Italo Toni e di Graziella De Palo che da 30 anni chiedono di sapere come sono finiti i loro cari scomparsi in Libano. Le loro tracce si perdono la mattina del 2 settembre 1980 quando Italo Toni (nato a Sassoferrato nel 1930) e Graziella De Palo (nata a Roma nel 1956), da dieci giorni a



Beirut per documentare le condizioni di vita dei profughi palestinesi e la situazione politico-militare della sfortunata nazione, escono dal loro albergo per recarsi, con una jeep del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina, nei pressi del castello di Beaufort, su una delle linee di fuoco.

Lui è un professionista di lunga esperienza, profondo conoscitore dei problemi del Medio Oriente e redattore dei Diari, una catena di giornali regionali che l'editore Parretti in quegli anni sta lanciando in Italia; lei una giovane e coraggiosa collaboratrice di Paese Sera e de L'Astrolabio, la testata fondata e diretta da Ferruccio Parri, dalle cui colonne denuncia e documenta i traffici internazionali di armi che avvengono in violazione degli embargo sanciti dall'Onu.

Per loro si è svolta una manifestazione in Campidoglio e ora è giunta la richiesta del Cosipar di togliere il segreto di Stato per i familiari. Credo che alla fine vincerà la voglia di sapere, di non arrendersi né ai segreti di Stato né alle veline dei Palazzi che siano quelli dello Stato o quelli del più



piccolo dei Comuni marchigiani. Verità e potere, come ha detto Saviano dal palco di piazza del Popolo, non coincidono mai. E' strano, ha aggiunto l'autore di Gomorra, che si manifesti per la libertà di stampa in un Paese europeo: "Qui non vengono chiusi i giornali con la polizia politica né i giornalisti vengono arrestati, ma la libertà per cui stiamo combattendo è la serenità di raccontare, senza che il proprio privato sia uti-



lizzato come un'arma per far tacere".

Di fronte a questo giovane che mette tanta paura alla camorra e vive sotto scorta, di fronte ai tanti colleghi caduti o minacciati dalle mafie di tutto il mondo, abbiamo l'obbligo morale di tornare a essere più vicini alla gente. Ma per riuscire in questo credo che dobbiamo prima tornare a essere una categoria unita, una categoria che non si dimentica di chi - come ha testimoniato un collega siciliano a Roma - viene pagato 2 euro e 67 centesimi a pezzo. Anche qui nelle tranquille Marche ci sono colleghi pagati 3 euro a pezzo. E' una vergogna. Su questo il sindacato non può tacere, non può abdicare. Su questo deve essere fatta una battaglia nazionale, da subito.

Roberto Mencarini